

Questo è un regalo
di:
per:



«Ehi, mi senti?!»

Educare all'ascolto è il primo passo per educare all'incontro



MARIO IASEVOLI*

L'educazione all'ascolto rappresenta una grande opportunità per accompagnare gradualmente i bambini al di fuori della naturale fase dell'*egocentrismo infantile* e, al tempo stesso, per promuovere lo sviluppo delle *capacità empatiche*, due condizioni essenziali per aprirci all'altro. L'ascolto, infatti, è prima di tutto l'esperienza della dimensione sociale che il bambino ha già in sé, ma che ha bisogno di essere alimentata, sostenuta, incoraggiata. È importante distinguere però l'ascolto passivo da quello attivo. Nel primo caso, non c'è interazione né la possibilità di costruire la prospettiva dell'altro. Basti pensare a tutte quelle circostanze in cui i bambini sono letteralmente catturati da televisione, tablet o cellulari. L'ascolto attivo e profondo, invece, è un processo – appunto – attivo, un incontro tra la mia persona e un'altra, è un processo relazionale in cui, oltre ad "aprire" bene le orecchie, occorre aprire anche il cuore.

Attraverso l'ascolto i bambini scoprono che la loro visione del mondo non è la sola e assoluta, ma una tra tante. Se questa nuova prospettiva può inizialmente spiazzare, con il nostro aiuto può trasformarsi in una grande opportunità di amicizie, scoperte, di comprensioni nuove del mondo e degli altri. In questa dimensione plurale, cooperativa (e non competitiva), in un clima rispettoso in cui ciascuno si sente valorizzato, l'altro assume un'importanza centrale per la mia crescita e, allo stesso modo, io per lui. Ecco la *reciprocità educativa*. Come educatori, il no-

stro compito dovrebbe essere quello di diventare *esperti del noi*. La dimensione sociale, infatti, è il principale fattore di crescita della persona.

Allora in che modo possiamo promuovere l'ascolto attivo e profondo nei bambini? Potremmo iniziare limitando le ore di tv, cellulare e tablet, sostituendole con occasioni che favoriscano la socialità, lo stare insieme, in famiglia o con altri bambini. Alcune attività, poi, si prestano molto alla promozione dell'ascolto, come ritagliarsi uno spazio fisso durante il giorno o la settimana per leggere un libro. L'educazione alla lettura, ad oggi, rappresenta uno dei principali promotori dell'educazione all'ascolto. Allo stesso modo, anche la narrazione di storie di fantasia o, meglio ancora, di racconti di famiglia, così come le attività espressive e creative (la musica, il disegno) offrono un'alternativa altrettanto valida. In queste occasioni, come in tutti i momenti di dialogo, il segreto è quello di guidare il bambino alla costruzione del punto di vista dell'altro, senza giudizi. «Ma secondo te perché ha fatto così?», «come si sentirà adesso?», «l'altro come la prenderà?», sono solo piccoli esempi di come l'ascolto può rappresentare un'opportunità di incontro, di comprensione dell'altro, uno strumento per entrare empaticamente in relazione con chi ci sta parlando. Questo vale anche per noi adulti. Nello scorso numero, infatti, ci siamo soffermati sul fatto che i bambini prediligono altri canali comunicativi per esprimere bisogno e desideri. Solo mettendo il nostro cuore in "ascolto" potremo accoglierli, sostenerli e incoraggiarli nel loro meraviglioso processo di crescita. ■

*Psicologo dello sviluppo e dell'educazione



Il “terzo orecchio”

La fatica di ascoltare può trasformarsi nel piacere di sentire cosa hanno da dirci il cuore e le cose che ci circondano



EZIO ACETI*

Oggi i bambini fanno molta fatica ad ascoltare. Le insegnanti delle scuole dell'infanzia e delle prime classi elementari lamentano spesso il fatto che i tempi di attenzione dei bambini sono molto labili, con conseguenti difficoltà di concentrazione e di apprendimento. Tutto questo è dovuto soprattutto al fatto che i bambini sono, sin da piccoli, sottoposti a una serie innumerevole di stimoli che impediscono loro l'ascolto e l'attenzione per molto tempo su un singolo oggetto o concetto.

Una volta, infatti, la capacità di ascolto veniva coltivata dalla natura, dalla vita familiare, che presentava molti momenti di silenzio, e i bambini erano praticamente obbligati ad ascoltare i gran-

di. Ora non è più così. Anzi, spesso sono i grandi che si sentono eccessivamente in obbligo di ascoltare sempre i bambini e di organizzarli nei vari giochi. Occorre allora un'educazione all'ascolto.

Come fare? Innanzitutto occorre dire al bambino che può imparare ad ascoltare sé stesso. Occorre inoltre aiutarlo ad ascoltare il suo cuore. Bisogna chiudere gli occhi e ascoltare quello che il cuore dice. Questi momenti di ascolto andrebbero strutturati sia nelle scuole dell'infanzia che in famiglia. Occorre poi portare i bambini in spazi aperti, in mezzo a un bosco, ad esempio, e invitarli ad ascoltare la natura, ad ascoltare il prato, la montagna, il mare... a sentire quello che loro “dicono”.

Dopo, si può far raccontare loro quello che hanno ascoltato..., per poi ricominciare ad ascoltare ancora. Insomma, questa educazione all'interiorità deve diventare metodo, prassi, abitudine.

Poi bisognerà dire al bambino che nel profondo c'è un “terzo orecchio”, quello del cuore, che è in grado di ascoltare il divino... In questo modo il bambino si accorge non solo che lui può ascoltare sé stesso, ma che è anche “abitato” dal divino, che lui è più grande di come si ascolta e che l'amore è nel profondo del cuore.

Quanto sarebbe bello se potessimo rendere questo rapporto con il “terzo orecchio” la cosa più importante del mondo! I bambini scoprirebbero la loro vera identità, il loro vero vivere, quello di seguire la strada per cui sono nati: essere amore per sé e per gli altri. ■



*Psicologo dell'età evolutiva

Il tempo dell'ascolto

In ogni classe c'è bisogno di un momento di condivisione reciproca profonda per riuscire a fare spazio agli altri

PATRIZIA BERTONCELLO*



Ritengo che l'abilità pro-sociale fondamentale e fondante, nonché la più complessa, sia proprio quella dell'ascolto. Basta che pensiamo a noi stessi, alla nostra esperienza quotidiana, per comprendere quanta fame di ascolto ha ogni cuore umano. Più volte anche dalle pagine di questo inserto, i vari autori hanno riaffermato con infinite sfumature che la persona si realizza, cresce e trova la sua pienezza solo attraverso le relazioni, i rapporti con gli altri. E in questi processi, che sono quelli profondamente "umani", la capacità di ascolto e la possibilità di essere ascoltati giocano un ruolo essenziale.

Saper ascoltare e sapersi ascoltare richiedono una serie di abilità che mettono in gioco tutta la persona con le sue facoltà, perciò non è assolutamente facile. Il saper davvero ascoltare l'altro, fino in fondo, senza pre-concezioni, esige di saper fare il vuoto di sé, in un certo senso di spostarsi/dimenticarsi per accogliere totalmente l'altro. Significa darsi il tempo e dare lo spazio necessario, creare le condizioni per cui l'altro si senta accettato, non giudicato, possa esprimersi totalmente e con libertà assoluta, e possa fidarsi di noi, della nostra capacità di comprensione e partecipazione. Se rivediamo tanti fotogrammi dei nostri rapporti con gli altri, dobbiamo riconoscere invece che ascoltiamo con superficialità, abbiamo sempre altro da fare, non abbiamo tempo e quando siamo "disponibili", mentre l'altro – bambino o adulto che sia – comunica, noi abbiamo già una serie di risposte e osservazioni in testa che ci precipitiamo a dare senza nemmeno curare il linguaggio con cui lo facciamo.

Nei confronti dei bambini, poi, abbiamo spesso un atteggiamento di scarsa considerazione, di supponenza o, al contrario, sopravvalutiamo o diamo un valore assoluto alle loro affermazioni o ai loro racconti. Ma li ascoltiamo veramente? Prendiamo sul serio quello che ci stanno dicendo? Li aiutiamo ad esprimersi creando condizioni

che favoriscano la comunicazione? Forniamo loro delle indicazioni perché la comunicazione sia reciproca e anche loro, superando il normale egocentrismo dell'età, divengano persone capaci di ascolto profondo e accoglienza? No, non lo facciamo, se non in alcuni momenti. E se c'è un male tipico delle nostre società occidentali ipertecnologiche, dotate di straordinari mezzi di comunicazione e globalizzate, è proprio la solitudine esistenziale, che scaturisce dalla mancanza di ascolto.

In una classe è molto complesso dare ad ogni bambino l'ascolto personalizzato di cui necessita e sono tante le dinamiche da gestire. Qualche giorno fa Sara era triste e trovava mille scuse per venire alla cattedra. Io dovevo far lezione e catturare l'interesse della classe. Riconoscendo il suo bisogno di essere ascoltata, le ho dato sottovoce "appuntamento" durante la ricreazione e mentre i compagni giocavano, mi sono fatta raccontare cosa la preoccupava tanto, dandole il tempo e l'attenzione necessari. Nella nostra classe "funziona" dallo scorso anno una "cassetta della posta". I bambini possono scriversi tra di loro e possono scrivere alle insegnanti, anche chiedendo di poter parlare a tu per tu, di qualcosa che li mette a disagio o risulta difficile dire davanti a tutti. Per favorire invece l'ascolto reciproco e far sì che tutti si possano esprimere, facciamo con regolarità dei momenti di *circle time*. In cerchio, senza i banchi, parliamo di argomenti che decidiamo insieme e ci stanno a cuore o prendiamo delle decisioni per la classe. In questi momenti l'insegnante fa solo da moderatore e dà la parola, o la toglie a chi non rispetta i tempi e le modalità decisi insieme, ma non tira nessuna conclusione, non fa la "morale"... Semplicemente facilita la comunicazione e i bambini, dopo un po' di rodaggio, risultano come sempre sorprendenti e capaci di rapporti trasparenti, sinceri, molto creativi nel trovare piste di lavoro o soluzioni alle difficoltà. ■

*Insegnante di scuola primaria

«Nonno, mi racconti una storia...?»

È importante riservare per i figli il tempo della fiaba serale: può costare fatica, ma aiuta a ricomporre la famiglia



MARINA ZORNADA*

Qualche tempo fa abbiamo avuto un'emergenza: l'altra nonna stava molto male, quindi la mamma e il papà, dopo il lavoro, sono dovuti uscire precipitosamente per aspettare il medico. Io e mio marito, invece, che siamo gli altri due nonni, siamo andati a casa dei nostri nipotini di tre e quattro anni. I bimbi all'inizio erano un po' in ansia per il precipitare degli eventi e, pur

insieme con i puzzle e le costruzioni e, udite, udite: senza litigare!

Leggere e raccontare le storie ai bambini per noi nonni è davvero un compito privilegiato che possiamo svolgere senza fretta in mille circostanze diverse, ma anche per i genitori può essere un momento prezioso di vicinanza ai propri figli. Vicinanza che nel tempo può favorire la confidenza e il dialogo.



avendo intuito la difficoltà, non avevano capito immediatamente cosa stesse succedendo. Il tempo era pessimo, pioggia e vento ci hanno impedito di andare al parco. Che fare con due maschietti vivacissimi? Sinceramente mi aspettavo un pomeriggio faticosissimo, invece... Finita la merenda, il più grandicello, preso per mano il nonno, gli ha fatto vedere i suoi libri preferiti e poi, seduti sul divano, uno a destra e uno a sinistra, si sono messi lì ascoltare quelle storie mirabilmente sceneggiate dall'improvvisato nonno attore. Ma non è finita lì, perché hanno cominciato a chiedere di spiegare le belle illustrazioni colorate e poi ancora hanno voluto immedesimarsi nei personaggi: uno era il personaggio coraggioso, l'altro era quello che ama la musica. Finito il primo libretto, sono corsi a prenderne un altro e sono rimasti ad ascoltare per un tempo abbastanza lungo che a me, impegnata silenziosamente a riordinare e sbrigare piccole faccende, è sembrato magico. Alla fine i due fratellini erano rilassati e hanno cominciato a giocare

Qualcuno una volta mi ha detto che di sera, prima di dormire, i bambini ascoltavano un registratore con le storie nella loro cameretta: francamente non credo davvero che questo possa essere un valido sostituto di mamma o papà perché, se ti siedi sul loro lettino a leggere, vedono che sei lì e captano la tua assoluta dispo-

nibilità. Non serve un tempo lunghissimo ma, alla fine della giornata, credo che sia necessario questo momento veramente tutto per loro. In alcune famiglie, papà o mamma leggono una storia, poi l'altro li raggiunge e si finisce la giornata con una preghiera fatta insieme, oppure ci si racconta come è andata la giornata. Anche noi per un periodo lo abbiamo fatto con i nostri figli e devo dire che faceva tanto bene non solo ai bambini e poi ragazzi, ma anche a noi che, usciti dalla loro stanza, spesso trovavamo il coraggio di chiederci scusa per qualche incomprensione o piccolo screzio che c'era stato durante la giornata. E poi riprendevamo a riordinare la cucina, stendere il bucato, stirare una camicia, avviare il pranzo o la cena del giorno dopo, fare qualche telefonata urgente, insomma i vari lavori del "dopo bimbi a letto": ma il clima era diverso, c'era più pace per completare le cose da fare e prepararci al ritmo spesso frenetico del giorno dopo. ■

*Associazione Famiglie Nuove del Friuli Venezia Giulia